

VENEZIA ARTI

[online] ISSN 2385-2720
[print] ISSN 0394-4298



Vol. 25
Dicembre 2016

Edizioni
Ca' Foscari



Venezia Arti

[online] ISSN 2385-2720

[print] ISSN 0394-4298

Rivista diretta da
Carmelo Alberti

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246
30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/veneziah-arti/>

Venezia Arti

Rivista annuale

Direzione scientifica Carmelo Alberti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Michela Agazzi (Co-Direttore) (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico Michela Agazzi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Hans Aurenhammer (Universität Frankfurt am Main, Deutschland) Xavier Barral i Altet (Université de Renne 2, France) Gabriella Belli (Fondazione Musei Civici Veneziani, Venezia, Italia) Joe Farrell (Strathclyde University, Glasgow, UK) Fernando Mazzocca (Università degli Studi di Milano, Italia) Maria Grazia Messina (Università degli Studi di Firenze) José Saspotes (Universidade de Lisboa, Portugal) Luca Zoppelli (Universität Freiburg, Deutschland)

Comitato di lettura Maria Ida Biggi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Fabrizio Borin (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) David Bryant (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Roberta Dreon (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Giovanni Maria Fara (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Sergio Marinelli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Maria Chiara Piva (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Paolo Puppa (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Stefano Riccioni (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Nico Stringa (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Giordana Trovabene (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Journal Manager Diego Mantoan (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direttore responsabile Carmelo Alberti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Redazione | Head office

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali
Dorsoduro 3484/D - 30123 Venezia, Italia
venezia.arti@unive.it

Editore Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing | Dorsoduro 3859/A, 30123 Venezia, Italia | ecf@unive.it

Stampa Logo srl, Via Marco Polo 8, 35010, Borgoricco (PD)

© 2016 Università Ca' Foscari Venezia

© 2016 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i articoli pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della rivista. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all the articles published in this issue have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the journal. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Sommario

Editoriale

Ricordo di Alberto Prandi sempre vivo

Sergio Marinelli

Le soglie e i custodi delle arti

Una nota introduttiva

Roberta Dreon e Diego Mantoan

LA SOGLIA E I CUSTODI DELLE ARTI

Arthur Danto and the Political Re-Enfranchisement of Art

Noël Carroll

Gli intermediari nell'arte contemporanea Una mappatura della sociologia pragmatica

Nathalie Heinich

The Artist-entrepreneur Acting as a Gatekeeper in the Realm of Art

Monica Calcagno and Lisa Balzarin

Arte come un gesto: singolare e condiviso

Daniele Goldoni

L'arte e ciò che ne resta fuori

L'esempio di *The Store* di Claes Oldenburg

Michael Lüthy e Bernhard Schieder

Borders and Border Crossing between Art Worlds

Successful Attempts and Epic Failures to Enter New Domains in Recent British Art

Diego Mantoan

Per una storia della moda

Concetti, oggetti e cultura materiale

Giorgio Riello

A Rusty Issue; or, the Strange Case of a Victorian Crane in Venice

Patrizia Pierazzo

- 5 **Custodi: da curatori a guardiani**
Un ruolo professionale per i musei italiani
e le sue definizioni storiche
7 Chiara Piva 89

- «Stupido Guardi!»
Soglie del falso nell'Archivio-Fototeca
di Antonio Morassi
9 Federica Veratelli e Giulio Zavatta 107

- Per l'edizione delle *Lettere sopra la pittura
grottesca* di Pirro Ligorio
Damiano Acciarino 125

- 17 **A Different Caucasus**
Early Triumphs of Photography
in the Caucasus
23 Karina Solovyova and Inessa Kouteinikova 133

MISCELLANEA

- 29 **Reimpiego di stele romane
al Cimitero ebraico del Lido di Venezia**
37 Licia Fabbiani 153

- L'Ufficio Belle Arti e Monumenti
della Soprintendenza di Trieste (1920-1925)**
47 Considerazioni a partire dai materiali
dell'Archivio Fototeca Antonio Morassi
Beatrice Marangoni 163

- La fotografia, una matrice per due mostre**
Le ville venete (1952) di Giuseppe Mazzotti
e *Les villas de la Vénétie* (1954) di Michelangelo
59 Muraro
Margherita Naim 169

- 71 **Ouverture d'opera e commento registico: un (in)
felice abuso?**
Appunti in margine a un quesito di Osthoff
Fabio Dal Corobbo 177

81

BOLLETTINO DEL DIPARTIMENTO DI STORIA E CRITICA DELLE ARTI DELL'UNIVERSITÀ DI VENEZIA



VENEZIA ARTI · 1987

VIELLA

Alberto Prandi, copertina del primo numero di *Venezia Arti*, 1987

Ricordo di Alberto Prandi sempre vivo

Sergio Marinelli
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

La leggerezza, l'eleganza di Alberto: non si può scrivere il necrologio di uno così. E il suo pudore: non parlava mai della sua famiglia (solo, ora, della figlia Carolina), dei suoi amori, delle sue aspettative e delle sue aspirazioni. Riguardando le fotografie dei Lotze, nell'esperienza di mostra che più da vicino abbiamo condiviso, penso a lui, nel migliore dei modi, come a un uomo ancora dell'Ottocento.

Si sapeva che la sua famiglia, per vie indirette, si era fissata a Merano. Che qualcuno in famiglia aveva fatto il pittore. Non so come ma, nel senso migliore, Alberto si è portato dietro tutti i secoli della civiltà dell'Austria, il rigore del suo ordine e del suo impero, dei suoi archivi, l'onestà e la disciplina leale dei funzionari, combinandolo imprevedibilmente con un'anarchia creativa di fondo, che gli veniva da chissà quali altre radici, un senso incondizionato di libertà.

Poi gli anni veronesi, al Liceo Artistico, nella città che era allo sbocco naturale della Valle dell'Adige. E poi Architettura a Venezia, negli anni in cui la Facoltà è stata più viva, culturalmente e politicamente, nella sua storia. Di quel tempo Alberto aveva conservato tutti gli amici – era popolarissimo a Venezia – ma di quel tempo sembra non aver più parlato con gli altri. Non so se non ne amasse parlare; semplicemente non parlava di quel che lui aveva fatto ma di quello che avevano fatto gli altri. Non è stato un professionista fantasioso del '68 o del post '68 e quindi non ne ha raccolto, come tanti altri coetanei, utili e vantaggi.

Alberto non è stato poi un architetto di case o di città: è stato un architetto del sapere, della conoscenza, della storia. Di libri, ma non solo di libri. Ha creato l'architettura, la gabbia tipografica, di riviste come *Venezia Arti*, su commissione di Wladimiro Dorigo per il Dipartimento di Storia e Critica delle Arti dell'Università di Ca' Foscari, nel 1987, o *Aldèbaran*, per pura amicizia con lo scrivente, senza alcun compenso, nel 2011. In lui in ogni caso la conoscenza poteva esistere solo in una forma estetica chiara, ordinata, architettonicamente e graficamente disposta, che faceva

del libro, ma anche del manifesto, della mostra, dei suoi materiali illustrativi, una visione, una comunicazione perfetta. Ma normale, nel senso filologico che rientrava nella norma, naturale, senza che si potessero mai avvertire eccessi o scadimenti. Così possiamo sentire anche come non casuale che uno degli ultimi interventi critici, ancora non pubblicato, sia stato al Convegno su Aldo Manuzio, il grande tipografo, editore o meglio artefice della cultura del Cinquecento veneziano. Nel 1995 Alberto è stato poi il fondatore del TIF (Tipoteca Italiana Fondazione) col Museo dei caratteri e della tipografia, a Cornuda. E proprio l'immagine singolare di una Tipoteca rende bene l'idea di una ricerca sugli elementi elementari e basilari dell'arte della scrittura, della stampa e della grafica e su una scienza del loro ordine e disposizione.

Dalla storia dell'Impero e dei suoi archivi a quella di Venezia, capitale, per secoli, dell'editoria e dei libri, gli anni, per Alberto, devono esser passati con leggerezza, inavvertiti.

La storia, appunto, è diventata il campo d'azione di Alberto che, non solo a suo modo ma soprattutto per noi, l'ha ricostruita con meticolosa e impercettibile precisione, nel suo ruolo apparentemente appartato, non protagonista, ma fondamentale di catalogatore, progettista e organizzatore di catalogazioni. Dare senso, ordine logico ai materiali spesso abbandonati (e ormai privi di senso) delle biblioteche e degli archivi è stata un'attività poco appariscente, animata spesso da un ineguagliabile spirito di servizio, di cui tutti siamo oggi beneficiari. Ma l'intelligenza lungimirante di Alberto non si è limitata all'esecuzione del lavoro progettato ma anche alla formazione scientifica e pratica dei catalogatori, in innumerevoli corsi istruiti superando defatiganti difficoltà burocratiche.

In questo ha avuto un ruolo sociale non indifferente, come assai raramente accade per i suoi colleghi accademici

Che la storia arrivasse fino a noi, che fossimo noi la storia, la sua coscienza possibile, pareva naturale e scontato, senza esternazioni, senza

dichiarazioni retoriche. Forse per questo, in età ancora relativamente giovane, Alberto ha iniziato a depositare un fondo di documenti del suo tempo e della sua storia presso la Biblioteca Marciana, l'istituto più prestigioso ed emblematico del passato culturale veneziano.

Ma Alberto è noto soprattutto come storico della fotografia, pratica cui si è dedicato, a suo dire, dal 1975, ma di fatto forse, per il suo atteggiamento, da prima. Se non è stato, anche per ragioni anagrafiche, essendo nato solo nel 1948, il primo del genere in Italia, è stato il primo a introdurre un nuovo modo di fare la storia della fotografia, applicando il metodo storico indiziaro, lavorando nelle biblioteche e negli archivi, e portando là anche i suoi studenti. E nei suoi studi la fotografia si è rivelata prevedibilmente, logicamente, rigorosamente, l'immagine della storia. Tra perlustrazioni e catalogazioni quello che poi emerge è non solo il concetto, ma la realtà storica del territorio. Innumerevoli sono i suoi interventi, dalla collaborazione alla *Fotografia italiana dell'800*, del 1980 a *I Ferretto fotografi di Treviso*, del 1985, a *La Persia Qajar* del 2010. La sensazione dell'importanza del recupero culturale di un territorio Alberto la maturò, mi pare di averglielo sentito ricordare, impaginando il catalogo di una mostra che riguardava il suo amato e mai rinnegato territorio culturale trentino, *Der Kurort, il mito della città di cura*, organizzata da Carlo Oradini ad Arco nel 1980.

Posso soffermarmi con più certezza sulle due esperienze veronesi, perché ne sono stato testimone e partecipe. *Dall'Oca Bianca-Fotografie* (1981) era per l'occasione del ritrovamento del fondo di lastre di un pittore estroso, discusso, quasi sempre sopra le righe. Alberto curò la catalogazione e la conservazione del fondo, seguì con le sue indicazioni la ristampa moderna delle lastre, studiò con brio e divertimento, ricostruendo

un racconto, la grafica del libro. Nel suo saggio in catalogo, travalicando la contingente e ormai quasi ritardataria situazione veronese, faceva mirabilmente il punto di tutta la situazione dei rapporti tra pittura e fotografia, all'inizio del suo impiego, per professionisti e dilettanti, nell'Italia ottocentesca. *Lotze. Lo studio fotografico 1852-1909*, anch'esso impaginato da Alberto, è stato indubbiamente, per l'aspetto grafico, il più bel catalogo di mostra dei musei di Verona. Anche in questo caso Alberto curò la catalogazione e la ricostruzione dei fondi, per quanto era allora noto, delle generazioni della famiglia dei fotografi. Nel saggio in catalogo trattò sinteticamente il tema, fondamentale per la storia della fotografia, dei primi fotografi viaggiatori stranieri in Italia. Fotografo dell'arte figurativa, di quella militare, della ritrattistica e della paleografia, sempre tecnicamente perfetto e al tempo stesso personaggio misterioso e discretissimo, Moritz Lotze, ne sono certo, è stato anche il fotografo preferito di Alberto, quello di cui si sentiva l'unico vero 'specialista'. In tempi più recenti, in seguito al rinvenimento di nuovi album usciti dal suo studio, ne ha curato altre mostre al Museo di Verona nel 2010 e di Riva nel 2012.

Alberto ha insegnato a partire dal 1995, allo IUAV, all'Università di Verona, all'Università di Ca' Foscari. E tutto questo in un ruolo precario a latere, non facile, senza l'incardinamento sicuro nella filiera universitaria, dove la Storia della Fotografia, che era la materia più seguita, con più esami degli studenti, non rientrava nei giochi e negli interessi accademici già consolidati e prevalenti. Mentre lui intanto era diventato il riferimento e il generoso consigliere di tutti, per la fotografia, per la grafica, per la catalogazione, per la cultura.

La sua è stata, per noi, un'occasione perduta, anche se lui ci ha dato tutto, ugualmente.